BOLLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno III. Udine, 28 Febbrajo 1858. N. 3. 4.

LEZIONI DI AGRICOLTURA.

Continuano le lezioni d' *introduzione allo studio dell' agricoltura* nell' ufficio dell' Associazione agraria.

Dopo la *geologia agricola* il segretario *Dott. Valussi* parlò in qualche lezione *degli agenti naturali della vegetazione, delle qualità fisiche del suolo, della classificazione e denominazione dei terreni sotto all' aspetto agricolo, degli ammendamenti radicali del suolo coltivabile, delle principali nozioni di anatomia e fisiologia vegetale ec.*, e seguiterà questo tema, per poscia parlare del nutrimento da darsi ad esse mediante *i concimi*, e sul modo di prepararli. Continuò il *Dott. de Girolami* le sue *sperienze di chimica agricola*.

Cominciò sabbato 6 marzo il *Dott. ingegnere Locatelli* le sue lezioni speciali, ch' egli proseguirà nei sabbati successivi sopra **le irrigazioni, i prosciugamenti e gli altri ammendamenti da ottenersi mediante le acque.**

L' ingegnere Locatelli cominciò le sue lezioni da una introduzione, in cui presentò alcuni cenni storico-statistici sulle irrigazioni. Sarebbe desiderabile, che queste lezioni fossero frequentate dai giovani possidenti, massimamente adesso, che si nutre speranza di vedere attuato il canale del Ledra. Conviene, che i possidenti, i quali vorranno approfittare in appresso di questa grande scuola pratica d' irrigazione, cui il paese nostro potrà avere quando venga stabilita quella del Ledra, acquistino le cognizioni necessarie a preparare i terreni e ad usare convenientemente le acque.

Qualche socio della Provincia duolsi, che delle lezioni d' *introduzione allo studio dell' agricoltura* non possano finora approfittare, se non quelli che si trovano ad Udine; ma essi devono considerare, che il nostro è un principio. Cominciare da qualcosa bisogna; il resto verrà grado grado.

Certo se l' *Associazione agraria* potesse effettuare tantosto il disegno di far dare da qualcheduno de' socii, come si usa in Francia, in Inghilterra ed in Germania, qualche serie di lezioni in varii centri campestri, ciò sarebbe di giovamento. E non sarà difficile in appresso, che quà e colà si porgano alcune che si potrebbono chiamare *lezioni popolari ambulanti* p. e. sulle *stalle*, sui *letamai*, sulla *preparazione ed uso dei concimi*, sugli *ammendamenti agrarii*, sulla *coltivazione dei foraggi*, sull' *orto del contadino*, sugl' *innesti*, sull' *uso dell' acqua in agricoltura*, sulla *rustica igiene* e su altri simili oggetti speciali. Anzi sarebbe bene, che le radunanze generali fossero precedute, o seguite da qualcheduna di siffatte lezioni, *adattate alle circostanze locali*, e fatte possibilmente in occasione di feste, come nella *Pasqua*, nel *Natale*, alle *Pentecoste* ec.

Di cosa nasce cosa ed il tempo la governa. Che tutti i volonterosi del bene ajutino per la parte loro il movimento generale del paese verso il meglio, e quei progressi che ora ci pajono lenti, si faranno sempre più celeri. Per mostrare quanto importi tale comune cooperazione si reca qui la prima lettura d' *introduzione allo studio dell' agricoltura* fatta dal segretario lo scorso gennajo.

Prolusione. La direzione dell' industria agricola considerata come professione speciale del possessore del suolo. Conseguente educazione ed istruzione che questi deve darsi. Ajuti ch' egli trova a ciò.

Nell' atto, o signori, che imprendo opera forse troppo alle mie forze impari, ho bisogno di fare appello a tutta la vostra indulgenza, fiducioso di trovarla in voi, dacchè foste gentili di venire ad ascoltare queste mie lezioni, che non dovete considerare come un corso completo d' agricoltura, ma soltanto per un' introduzione allo studio di quest' arte, da cui la prosperità del nostro paese interamente dipende. Lungi da noi, o signori, ogni cattedratica burbanza; e fate conto piuttosto, che la nostra sia una famigliare conversazione, nella quale alle volte lo scolare avrà qualcosa da insegnare al maestro, od in cui almeno il maestro si confessa scolare anch' egli. Nato fra' campi e vòlto col memore desio costantemente all' operosa quiete di essi ed all' onorata indipendenza del buon coltivatore qual' era il padre mio, all' agricoltura posi sempre amore, feci anche più giovane molti studii coll' idea d' istruire in una scuola campestre i figli de' possidenti di mediocri fortune, ma solo negli ultimi tempi assunsi un officio, che mi fa debito di occuparmene specialmente e costantemente. Dovete quindi far conto che noi studiamo assieme, e ch' io sia qui piuttosto per additarvi le fonti dell' istruzione e per guidarvi ad esse, che non per darvi un positivo e sminuzzato insegnamento. Noi intenderemo ad infervorarci vicendevolmente in istudii, nei quali la scienza, la pratica utilità ed il diletto trovansi uniti, e che abbracciano, nonchè gl' interessi generali del paese nostro, la vita intera della grande maggioranza de' suoi abitanti. La brama d' apprendere, e per l' utile e per il diletto e per l' onesto desiderio del sapere, dobbiamo poi ad altri trasmetterla, chiamando così molti nostri compatriotti sulla via di studii più vasti e di pratiche più ragionevoli. Ed è per questo che il nostro discorso, senza escludere nessuno, sarà diretto principalmente al giovane e colto possidente ed all' istruttore volonteroso.

Della benevolenza che userete in ascoltarmi, avrete compenso nelle cognizioni più pratiche e positive, che vi verranno porgendo que' valentuomini che acconsentirono di parlarvi sopra varii oggetti speciali risguardanti l' industria agricola, interpolatamente alle mie lezioni.

È un fatto singolare, e direi quasi inesplicabile, che mentre tutte le professioni, anche le meno difficili ed importanti, sogliono avere un' istruzione speciale e domandano un ti-

rocinio prima d'essere da qualunque esercitate, quella sola che fa sua industria la produzione della terra ed è, o dovrebbe essere dai possessori del suolo trattata, manchi generalmente e d'un particolare adattato insegnamento e di quei sussidii, che la pratica arte de' più valenti fanno comune al maggior numero.

Voi vedete diffatti ed il medico, e l'ingegnere e l'avvocato ricevere nelle università l'istruzione preparatoria all'esercizio della loro professione, e poi impratichirsene negli spedali, negli studii de' provetti comprofessionisti. Vedete il commerciante formarsi nella scuola e nella bottega; l'artefice nella scuola e nell'officina: e chi non ha scuole per la sua industria comperarsi l'istruzione da qualche maestro particolare, o cercarla nei viaggi, od in qualunque altra maniera gli sia possibile. Il solo coltivatore della terra si mette a dirigere, o ad esercitare la sua industria, digiuno di studii e d'esperienza, senza cognizioni di sorte, da quelle in fuori ch'ei può acquistare con un cieco empirismo. Dico il coltivatore; poichè comprendo con questa parola non soltanto chi col sudore della fronte smuove le dure glebe ed affida ad esse il seme da cui aspetta il suo pane, ma quegli che essendo possessore del suolo e traendone la sua ricchezza, ha precipuo interesse a ricavarne la maggiore possibile produzione; non solo il braccio che lavora materialmente, ma la mente che il braccio medesimo dirige, non solo il contadino, ma il proprietario, ed anzi in principal modo questi.

Ora, perchè ciò? È forse l'industria agricola e la professione del possidente coltivatore più facile, o meno importante di un'altra qualunque? Domanda essa meno cognizioni od attitudini minori in chi l'esercita? No, o signori, l'industria agricola, per la moltiplicità degli elementi che, come vedremo in appresso, concorrono a formarla, è fra le difficili la più difficile, e quella che domanda maggiori studi e cognizioni di qualunque altra, e richiede speciali attitudini ad esercitarla con quella oculatezza e con quel giusto calcolo di tornaconto che la renda proficua. La sua importanza poi sarà chiara a tutti subito che si dica, ch'essa porge all'uomo il suo cibo ed a tutte le altre industrie la materia prima; cosicchè a ragione fu detta l'industria madre, l'industria sovrana, come quella che comprende da sola una maggior somma d'interessi, che non tutte le altre unite assieme.

Qualche spiegazione d'una così strana differenza nel modo di trattare l'industria madre, l'agricoltura, a cui sovente si contese dalle figliuole sino il nome d'industria, vantandosi quasi le sole produttrici di ricchezza, le sole degne di protezione e di favori, le sole per modo di dire nobili, e tanto di loro nobiltà altere da rinnegare la madre villana, si potrà forse trovarla nella storia, la quale sovente ci lascia delle eredità, cui siamo costretti d'accettare senza beneficio d'inventario.

Avrete più volte udito ricordare dai lodatori dell'agricoltura il tempo de' Cincinnati, quando i consoli ed i capitani degli eserciti di Roma si levavano all'aratro. Questo fatto noi non lo ricorderemo come un'amplificazione rettorica, ma piuttosto come un simbolo d'una storica verità. Egli è il vero, che nella Roma libera le tribù rustiche erano risguardate le più nobili e le più importanti rispetto alle urbane; il possedere ed il lavorare il suolo era vanto della classe più eletta che sdegnava gli altri mestieri come più ignobili di questo, come arti servili. Nè più tardi, quando i senatori romani sfoggiavano già il lusso delle splendide loro ville, si stimava ancora poco l'agricoltura, poichè un Catone, un Varrone ed altri uomini insigni formati agli affari civili ed al governo della cosa pubblica, ne raccoglievano e dettavano i precetti, alcuni de' quali sono tuttora argomento non dubbio di loro sapienza.

Ma quando Roma fu padrona del mondo, cangiarono le cose. Mentre la plebe cittadina era pasciuta e divertita coi prodotti delle espilate provincie, l'agricoltura veniva abbandonata alle mani di schiavi, i quali esaurirono la fecondità dei latifondi (cui Plinio a ragione chiamò rovina dell'Italia) allo stesso modo, che in tempi a noi vicini gli schiavi africani esaurirono la fertilità delle terre della Virginia e della Carolina a profitto degli avidi piantatori, improvvidi del domani. Questi schiavi, che non amando il suolo non si sentivano fatti per difenderlo, colle invasioni barbariche mutarono padroni; e furono viemmaggiormente degradati nella loro sociale condizione. I nuovi padroni, che in appresso venirono a costituire la feudalità, erano guerrieri; i quali superbi di trattare le armi e di sovrastare ad un volgo imbelle, chiedevano a questo il frutto del suo lavoro, ma non si curavano nè di lui, nè dell'agricoltura, la quale soffriva inoltre dall'essere tornati tempi di violenza in cui la guerra non di Stato contro Stato, e neppure d'una classe contro un'altra; ma era per così dire d'individuo contro individuo. Nelle città sole, dove i vinti erano riparati in maggior numero, dove i costumi e l'ordinamento speciale delle arti diverse sopravvissuto ed il principio cristiano della mutua assistenza gettavano i germi dei nuovi Comuni e della civiltà che possiamo dire nostra, perchè è quella dei nostri padri; nelle città sole il lavoro era nobile. Ed ivi l'industria ed il commercio, che si raccoglievano sotto il gonfalone delle varie arti, ognuna delle quali avea suoi capi e dava ai componenti istruzione ed ajuto ed entrava perfino a costituire l'ordine politico delle città; davano il carattere alla civiltà novella. Ma ogni città rimaneva dal contado segregata, per ordini e costumi, ed il servo alla gleba era per il proprietario del suolo un suddito che pagava tributo, non un socio d'industria. Il contadino dispregiato rendeva spregevole anche l'arte sua al padrone, per cui questi non si curava nè d'istruirlo, nè d'istruirsi.

La servitù della gleba è da un pezzo scomparsa dai nostri paesi; ma se voleste vedere quali effetti essa doveva sull'agricoltura produrre, potete esaminare que' paesi dove tuttora sussiste. Guardate p. e. la Russia; dove appunto adesso la necessità di progredire induce ad abolirla. Ma ivi non era possibile pensare ad agricole migliorie fino a tanto che il servo legato alla gleba lavorava per altri e non per sè e non avea speranza d'innalzarsi, coll'operosità e coll'industria dimostrate nell'arte sua, d'un grado nella scala sociale, di passare dalla classe di lavoratore e d'uomo d'altri in quella di proprietario e padrone di sè, dallo stato di paria sociale al ceto medio, ove il colto ingegno e la virtù avessero potuto metterlo a paro con qualunque; nè fino a tanto che il signore, pago di ritrarre le solite e certe rendite dalle tante bestie e dalle tante anime ch'ei possedeva, le spendeva negli ozii de' suoi castelli o delle città, o nei viaggi in terra straniera, dove compiacevasi di fare la parte d'incivilito.

La servitù della gleba, dissi, era scomparsa da molto tempo dal nostro mezzo; ma non scomparve del tutto l'eredità de' costumi, che non si confanno alle nuove condizioni. La professione del possidente non si considera ancora come un'industria perfezionabile nell'interesse di chi possiede, come una doverosa tutela ch'ei deve esercitare sopra il contadino, ch'è un socio i di cui interessi, lungi dall'essere ostili a' suoi, devono considerarsi come inseparabili da essi. La civiltà ed il bisogno fecero molto a pro dell'abitatore dei campi, e quando il possidente vota ne' Consigli comunali un'imposta per costruire strade, per stabilire scuole gratuite, condotte mediche ed altre istituzioni, le quali servono a colmare in qualche modo l'abisso ch'esisteva fra il possessore del suolo ed il nullatenente, ci fa già molto, e non si può senza ingiustizia confonderlo col feudatario d'altri tempi, il quale al suo servo lasciava quel tanto che bastasse a mantenerlo in vita come una macchina da lavoro, e del resto per nulla se ne curava. Ma nè questo, nè certi progressi nati successivamente nell'agricoltura per la necessità di sop-

perire ad una popolazione più numerosa, ai bisogni accresciuti ed alle pubbliche gravezze portate ad un grado ai nostri antenati affatto ignoto, nè una maggior cura che ad ogni modo il possidente ha adesso per i suoi campi, bastano a poter dire che quella del proprietario del suolo venga considerata come una professione speciale. Al più il possessore di terreni, quando non lasci questo incarico del tutto a' suoi agenti, considera sè medesimo quale riscuotitore delle rendite più o meno pingui ch'ei ricava da' suoi dominii. Siccome poi queste, e perchè le gravezze pubbliche colpiscono principalmente il possesso territoriale, e perchè i maggioraschi, le primogeniture e le successioni ineguali fra' figli, con cui si argomentava di conservare lo stato delle famiglie, sono sempre meno acconsentiti dai costumi civili e dal sentimento dell' equità, e perchè una volta rotto l' equilibrio fra i redditi e le spese in quelle private economie che non si rinsanguano con industrie e guadagni straordinarii, il debito e l' ipoteca vengono a rodere i patrimonii come un verme distruggitore, molti possidenti si trovano di non essere altro che riscuotitori delle proprie rendite per conto altrui, e lagnansi che il capitale della terra renda pochissimo in confronto di quello che s' impiega in altre industrie o ne' commerci. Ed è vero ciò; e se il possessore del suolo non sa ricavare la sua parte di guadagni coll' impiegare la sua attività nel farlo produrre quanto più è possibile, egli con tutta ragione ci trova meglio il suo conto a far danari delle proprie terre, ed a chiederne il frutto da chi gli dà un per cento maggiore ch'egli non sappia ricavarne. Quel possidente, il quale non sa farsi una professione, un' industria della sua condizione di proprietario del suolo, si troverà molto meglio nello stato di chi vive oziosamente dell' interesse fisso delle pubbliche obbligazioni, di cui possiede i titoli, o di chi consegna le sue terre ad un affittajuolo che le tratta a suo talento e gli paga una data somma in danaro dovutamente guarentita. Anzi molti si appiglierebbero all' uno od all' altro dei due partiti; se non paresse loro di perdere alquanto della propria considerazione, e di degradarsi nella società, se in certo modo rinunziassero all' avito censo ed a quella estimazione che ad uno deriva dall' avere uno stabile possesso. Molti, vedendo accrescersi le spese e diminuirsi i redditi, cercano anche di sussidiarsi con un supplemento dovuto ad altre professioni, ad altri impieghi, ma radi sono quelli che pensino, che condotta nei debiti modi, colla necessaria istruzione cioè e coll' attività ch' e' saprebbero pure in altre cose dimostrare, quella del possidente possa divenire una professione lucrosa essa medesima.

Ed a ciò bisogna pure pensarci, se non si vuol vedere scomposta e condotta a certa rovina l' economia delle famiglie e del paese intero, mentre la prosperità di questo in principal modo dall' industria agricola dipende; bisogna che il possidente si educhi ad esercitare la sua speciale professione. In ogni altra ei trova una numerosa concorrenza, e tale che ormai di rado per lui vi può essere tornaconto ad aspirarvi. S' egli non attende di proposito all' industria della terra, questa ben presto gli sfugge di mano. Chi era avvezzo a primeggiare nel sociale consorzio per sola cagione del possesso, male sopporta le grandigie, il lusso della classe che nelle industrie, nel commercio e nella banca occupando la sua attività ed il suo ingegno, sa trarne maggiori e più pronte ricchezze; e quindi, per non lasciarsi sopraffare e per mantenere il suo decoro, facilmente accetta una gara di splendidezze sovra un terreno dove, non mirando ad accrescer i redditi, egli soccombe. Ma senza un' illuminata attività, la sua decadenza è certa; poichè se l' industria agricola si mantenesse stazionaria fra noi, essa non rimarrebbe già in altri paesi, dai quali ci si fa una concorrenza, di cui le facili comunicazioni fanno fin d' ora e faranno sempre più sentire gli effetti anche a grandi distanze. Tale concorrenza, che potrebbe riuscire perniciosissima ai possessori del suolo fra noi, e quindi a tutto il paese, n' è minacciata e si fa già sentire da due parti, cioè da que' paesi dove l' agricoltura è ormai equiparata alle industrie le più perfezionate, le quali chiamarono ai loro servigi i trovati delle arti e delle scienze e dove il coltivare il suolo divenne la professione di gente fornita di un grande corredo di studii e di molta sperienza, che fa suoi proprii i progressi di tutti gli altri, e da quegli altri paesi dove per vero dire l' agricoltura è tuttavia ancora molto addietro, ma in cui la vergine fertilità del suolo, il buon mercato e l' abbondanza di questo e le modiche gravezze di cui è caricato, permettono di produrre molto per poco prezzo. Volgetevi all' occidente e vedrete la minaccia dell' un genere di concorrenza; guardate all' oriente e vi scorgerete farsi sempre maggiore la concorrenza dell' altro genere. Queste due concorrenze, che troveremo quind' innanzi su tutti i mercati del mondo, e sul nostro medesimo, noi dobbiamo vincerle coll' industriarci di ricavare il massimo prodotto possibile dal nostro suolo, mantenendolo fertile, ed anzi accrescendone coll' arte la fertilità; e col sussidiare l' industria agricola di altre industrie, le quali a questa si possano associare senza scomporre il generale ordinamento su cui è basata l' economia generale de' nostri paesi.

Per ciò ottenere n' è d' uopo seguitare l' esempio di quelle Nazioni, le quali ormai ci sorpassarono anche in questo, e considerando come una speciale professione quella del possessore del suolo, pensarono prima di noi a fornirlo di tutte le cognizioni che ad esercitarla sono necessarie o giovevoli, misero le scienze e le arti a di lui servigio, fecero prove dalle quali risultassero certi principii d' invariabile pratica, istituirono stabilimenti pubblici e privati di agraria istruzione, pubblicarono trattati e libri speciali, fondarono giornali d' agricoltura, associarono le forze di molti per aprire concorsi, per fare esposizioni agricole, per incoraggiare i volonterosi, per eseguire e raccogliere e diffondere le utili sperienze, per migliorare ogni genere di coltivazioni, ogni specie di domestici animali e la sorte dei lavoratori del suolo. Fecero insomma e fanno con isforzo costante e generale e con potenza di mezzi quello a cui tende anche la nostra Associazione Agraria, la quale ne' principii come sempre difficili deve procedere con lentezza, non essendo molti coloro che intendono l' importanza dello scopo ch' essa si propone, ma avrà ottenuto moltissimo se acquisterà il voto de' giovani e potrà avviarne un buon numero agli studii agricoli.

Sì, o signori, agli studii agricoli noi dobbiamo avviarci. Ci sono molti, i quali, forse a scusa d' un' ignoranza che non è del tutto incolpevole in essi, e che noi non ci lascieremo almeno proporre come un' esemplare imitabile, accampano contro di noi e contro tutti quelli che vorrebbero promuovere gli studii applicati all' agricoltura, lo strano argomento, che vogliamo insegnare delle *teorie*, e che tutte le teorie del mondo non valgono la *pratica*, e che la *pratica* ci vuole. Coloro, che pecorescamente ripetono siffatti argomenti, le cento volte confutati, e le cento volte ridetti, se mostrano indubitata una cosa, mostrano ch' e' non sono certamente *uomini pratici*. Che cosa direste voi della *pratica* di quel negoziante, il quale pretendesse da voi di fargli un conto di proporzione, in cui c' entrassero svariatissimi elementi, di farglielo presto, senza andare a tentoni e colla sicurezza di non commettere alcun errore, e cominciasse dal divietarvi d' apprendere la *teoria* della regola del tre? Oh! se sapessero costoro, che la *teoria*, la scomunicata *teoria* non è altro, se non quella regola invariabile a cui si venne dopo molte *cattive pratiche* per guidare nella buona *pratica*? Come la regola del tre è una *teoria* aritmetica, che serve per tutti i casi *pratici*, una formola generale che fa al caso vostro ogni volta che voi ci mettete entro espresso in cifre il fatto particolare ch' è oggetto dei vostri calcoli; così l' agricoltura ha le sue *teorie*, i suoi principii generali, che ser-

vono alla buona *pratica* di ogni valente agricoltore, il quale sappia applicarli. L'agricoltura è un' arte, cui bisogna apprendere come un' altra qualunque: e ci verranno a dire, che il miglior modo di apprenderla è di andare ad impararla da chi non la sa, da chi fa quello che ha veduto fare da uno ignorante al pari di lui, senza sapere la ragione di quello che fa, o se sia meglio fare in un modo, o nell' altro? E fra *pratica* e *pratica*, che ce ne sono tante, chi c' insegnerà a distinguere, senza perdersi in rovinose esperienze, se ignoriamo del tutto i principii generali? Quale sarà la buona, quale la cattiva? E di due egualmente buone, ma in circostanze diverse, chi c' insegnerà la pratica migliore in quelle date condizioni? Se in altri paesi trovarono alcune pratiche migliori delle nostre, le rifiuteremo noi perchè non sono pratiche nostre? Se in altri paesi usano delle buone pratiche, le adotteremo noi ciecamente, perchè buone altrove, potendo essere da noi cattive?

La *teoria*, che raccoglie, confronta, sperimenta tutte le *pratiche*, e le sottopone al criterio della scienza, è quella che ci potrà guidare in tutto questo, è quella che ci porgerà il mezzo di diventare buoni pratici. E se noi approfitteremo degli studii altrui, e li faremo cognizioni nostre, non diventeremo no per questo solo pratici coltivatori, ma avremo acquistato l' attitudine a diventarlo. Non misurerò i miei campi stando a tavolino; ma prima di uscire in campagna colla pertica in mano, avrò dal mio libro di geometria, da quella *teoria* che agl' ignoranti fa tanta paura, già imparato la pratica del misurare.

Ma io parlo a persone colte; le quali non hanno bisogno di persuadersi dell' utilità dell' istruzione per esercitare la professione di possidente. Solo sta bene di sapere di quando in quando ridurre al loro giusto valore certe proposizioni, che per essere scempie e ridicole non cessano di frapporsi come ostacolo a tutti i buoni intendimenti.

In altro momento vi mostrerò la moltiplicità degli elementi che concorrono a formare l'industria agricola, e come essa abbia bisogno, può dirsi d' essere sussidiata da un' intera enciclopedia di studii scientifici per raggiungere quell' alto grado a cui molti dotti uomini vorrebbero spingerla. Per ora mi ristringo nel mio tema.

Nessuno, abbiamo detto, più del possessore medesimo del suolo è interessato a prendere in mano la direzione dell' industria agricola, e nessuno più di lui ha bisogno d' istruirsi a questa professione speciale. Che direste voi di un fabbricatore qualunque, il quale perfettamente ignaro della industria che si esercita co' suoi capitali, e che tanto può arricchirlo, quanto condurlo in rovina, lasciasse in abbandono la sua fabbrica, o la ponesse del tutto in mani estranee, o trascurando di adottare un perfezionamento, una invenzione trovata da altri, si mettesse in una decisa inferiorità di produzione, sia rispetto alla qualità, sia rispetto al buon prezzo, relativamente alle altre fabbriche? Questo industriale, che non sa dirigere la sua industria e non sa porla al livello di coloro che fanno meglio, facilmente lo chiamereste un pazzo, il quale corre di buona voglia alla sua rovina: e n' avreste ben d' onde. Eppure un gran numero di possidenti somigliano a questo industriale; e o non intendono l' industria della loro fabbrica, ch' è il campo, o la lasciano in mani estranee ed ignare non se ne curando, mentre il solo occuparsene di essa è con piena cognizione, potrebbe formare per essi una professione lucrosa! Se il proprietario ha una rendita come possidente del suolo; e questa rendita gli pare troppo scarsa a' suoi bisogni e della accresciuta famiglia, perchè, piuttosto che cercarne altrove un supplemento, trascurando la sua fabbrica, non acquisterà le cognizioni necessarie per dedicare con profitto il suo tempo e la sua operosità alla direzione di questa? Nè con ciò si vuol dire, ch' egli abbia da fare a meno dell' ajuto di altri, da licenziare gli agenti, che si rendono necessarii al buono andamento della sua azienda. Anzi, s' egli prenderà in mano la direzione della sua azienda, troverà forse di dover occupare un maggior numero di agenti. Ma se sarà istrutto, se avrà ricevuto l' educazione che si conviene alla professione di possidente, la terra non sarà più per lui un capitale male impiegato; ma una fabbrica, la quale diretta dal vigile occhio del padrone e messa in atto nel miglior modo, e perfezionata di giorno in giorno, darà buon profitto, e grado grado s' aumenterà nel capitale di fondazione.

Se però un possidente credesse di aver fatto tutto col costituire la sua fabbrica, cioè la sua campagna, in un metodo di pratica coltivazione, da cui dovesse risultarne il massimo suo particolare tornaconto, sarebbe certo in errore; ed in tal caso egli non eserciterebbe la sua professione che per metà. Come elemento di durevole tornaconto per lui medesimo e come principio di generale benessere, il possidente deve esercitare un' altra funzione sociale. Egli non può essere coltivatore soltanto, nè considerare il contadino come un ingrediente della sua fabbrica e null' altro. Questo contadino, per il suo stesso e durevole vantaggio, deve considerarlo come un socio d' industria, subalterno quanto si vuole, ma un socio sempre, ed un socio importante, dal quale dipenderà il buon andamento ed il profitto dell' industria stessa. Certi operai delle fabbriche, dove la macchina è tutto, e sebbene obbediente ad un cenno dell' uomo opprime colla sua soverchiante potenza gli uomini che non la dirigono; certi operai dico funzionano in esse quasi fossero parte insensibile della macchina stessa. Non così il lavoratore de' campi, le di cui funzioni essendo svariatissime e non uniformi come alcune dell' operaio delle fabbriche, può dipendere dalla maggiore o minore istruzione ed abilità e buona volontà sua, se l' industria agricola a cui egli prende una parte essenziale, avrà l'esito desiderato. Nessuna per quanto attenta e severa sorveglianza de' padroni, o degli agenti loro *sopra i lavoranti*, potrà *nell' industria agricola sostituire* la volonterosità di questi; nè basterà mai il sapere e la bravura del possidente e del suo fattore, laddove l' ignoranza e l' inettitudine loro facciano dei contadini degli strumenti restii ed inadoperabili. Veggasi adunque quanto importa di *trattarli come veri socii d' industria*, e come tali istruirli e renderli scientemente e volonterosamente pieghevoli agli ordini dei loro direttori! Quindi nelle funzioni della professione del possidente ci entrerà anche una benevola tutela dei manuali lavoratori dei campi, dei contadini; ai quali naturalmente, perchè rispondano allo scopo voluto, si dovrà far partecipare in giusta misura non solo gli utili della comune industria, ma anche que' benefizii della civiltà, ai quali finora ebbero pochissima parte. L' educazione del possidente dovrà per conseguenza essere completata anche per questo riguardo, per renderlo cioè atto ad esercitare una sì importante tutela.

Abbiamo detto quali furono i caratteri originarii della civiltà nostra; la quale nacque e crebbe nelle città, che rimasero dalle campagne quasi del tutto segregate anche quando erano cessate le antiche condizioni, e non solo ogni Comune politicamente costituito non formava più uno Stato, ma gl'interessi delle città e dei contadi eransi venuti unificando. Non ebbimo più la prepotente incuria de' feudatarii, nè l' avvilimento dei contadini. I possessi si resero più liberi e si divisero maggiormente. Si formò anche nelle campagne un ceto medio di piccoli ed industriosi proprietarii; i quali, dacchè i traffici e le ricche industrie delle italiane città erano venuti mancando, rissanguavano di quando in quando le spossate cittadinanze. A malgrado di tutto questo però non sono ancora affatto svaniti i tradizionali dispregi di cui i cittadini soleano caricare i contadini. A questi ultimi si fa colpa tanto della loro rozzezza, quanto della loro finezza; ora si mena vanto di saperli ingannare, ora si accusano d' una troppo sospettosa furberia; ora si vogliono ignorantissimi e fino

inetti a ricevere l'istruzione, ora si lamenta che ne sappiano anche troppo e si vorrebbe ristabilita in essi l'antica semplicità, che però non si saprebbe ripigliare dal proprio canto. Di più, bene spesso s' invidiano i loro agi, e le loro miserie non si vuole vederle. Non pensano, che l'agiatezza del contadino rifluisce nel palazzo del possidente, nell' officina dell' artefice, nella bottega del mercante; nè che mentre gl' istituti di beneficenza, di provvidenza e d' istruzione, fino gli abbellimenti abbondano e si moltiplicano nelle città, le campagne mancano quasi affatto della maggior parte di queste cose. Checchè ne sia, è interesse di tutti (e sarà segno non dubbio di progrediente civiltà l'ottenerlo) che fra le popolazioni cittadine e quelle della campagna sia tolta ogni artificiale divisione, che non vi sia altra distinzione da quella in fuori di luoghi più o meno grossi, che i principii di equità regnino fra cittadini e contadini dall' abitatore delle città capitali fino a quello dell' ultimo casale, che ognuno s' interessi alle sorti di tutti e che la maggior educazione delle città torni a profitto delle campagne, perchè queste maggiori lucri portino a quelle. Quando parleremo delle condizioni del Friuli rispetto all' industria agricola, dimostreremo essere più facile qui che altrove la colleganza degl' interessi, e la unificazione delle classi; dimostreremo che alla professione agricola qui più che altrove s' offrono opportunità. Ora nell' educarsi ed istruirsi nella sua professione il possidente deve avere anche questo di mira. La sapiente tutela degl' interessi de' contadini, renderà questi docile strumento nelle sue mani, ed atto a prestarsi ad una maggiore produzione. S' egli saprà farsi ministro del generale benessere, avrà agito anche sulla moralità dei contadini, avrà resi più sicuri i frutti della terra, avrà fatto acquisto di forze nuove ed intelligenti. Quella di possidente sarà divenuta così una funzione sociale importantissima, sulla quale dovrà fondarsi la durevole prosperità del paese.

Ma a conseguire tanto ci vogliono buoni e speciali studii, ci vuole un' alacre operosità quale di chi si diletta a far bene. Quali ajuti si hanno a codesto. Due parole anche su ciò.

Noi certamente manchiamo di quegli ajuti che abbondano in altri paesi; dove e scuole agrarie, di silvicoltura ed orticoltura e poderi sperimentali, ed insegnamento delle scienze naturali e matematiche applicato all' agricoltura, e scuole di veterinaria, ed officine complete di macchine agricole, ed istituti per la propagazione di animali perfezionati, ed ingegneri agricoli e fino maestri ambulanti che da luogo a luogo vanno ad insegnare certe pratiche agricole non mancano; dove le associazioni agrarie, le esposizioni, i concorsi sono già cosa entrata nelle abitudini d' una popolazione operosa ed intelligente, la quale vede in tutto questo un beneficio comune, a cui è debito di ciascuno di contribuire per la propria parte; dove i trattati e generali e speciali d' agricoltura sono per le mani de' possidenti e de' coltivatori, sicchè a pochi riescono nuove certe cognizioni scientifiche applicate all' agricoltura, per cui la lettura e la discussione in appositi giornali, che trattano il vasto campo dell' industria agricola nella sua generalità e ne' suoi rami speciali, riesce d' utilità somma ad un gran numero; dove opuscoletti ed almanacchi vengono a sminuzzare il pane dell' istruzione anche al contadino.

Di tutte queste cose, se noi non possiamo dire di mancar affatto, pure scarseggiamo di troppo. I libri ed i giornali altrui possono servire però anche a noi, purchè sappiamo leggerli ed intenderli ed applicarli al fatto nostro. I principii generali della scienza sono uguali per tutti i paesi; ma nelle applicazioni di questi principii all' industria agricola speciale d' un dato paese, quanto studio e quanta sperienza non vi vuole! Ma ad ogni modo quanto meglio e più fondatamente noi saremo istrutti nei principii generali, tanto più facile ci sarà il riconoscere le differenze, che rendono necessario di bene distinguere nell' applicarli a certe particolari condizioni di suolo, di clima, di relativa posizione. E di tali differenze e delle speciali applicazioni al nostro paese noi terremo conto particolarmente.

Un Istituto completo, in cui riceva la sua istruzione speciale chi vuol dedicarsi alla professione di possidente, quali ne hanno molti paesi, ci manca anch' esso. La nostra Associazione agraria, la quale mira a stabilirlo e che lo farà quando tutte le classi della popolazione, e possidenti e commercianti e clero e comunali rappresentanze soprattutto ne intendano l' utilità e ne contribuiranno i mezzi, volle in qualche modo supplirvi con una *introduzione allo studio dell' agricoltura*, che voi vi compiacete di venire ad ascoltare. Insufficiente al certo ed incompletissima sarà questa istruzione; ma servirà, se non altro, di additamento ai giovani possidenti e maestri delle fonti a cui possano apprendere da sè. Questa lezione, voi dovete considerarla come uno sperimento, in cui ciascuno di noi prova le sue forze, sapendo d' essere novizio, e che ben altro vi vuole a maturarsi nell' istruzione agricola. Quegli che vi parla e che provvisoriamente vi fa da maestro, dovete considerarlo come uno che fece suoi studii per agevolare i vostri, ma che non potrà mai supplire a quella spontanea istruzione che da per voi saprete darvi. Ei vi darà un primo indirizzo, v' introdurrà allo studio dell' agricoltura; ma voi bene intenderete, che ognuno deve fare da sè. Questo vi diciamo, che nostro intendimento sarà sempre di mettere per così dire in ogni lezione i principii generali e poi di farne applicazione al Friuli nostro.

Un altro ajuto all' apprendere, se non per tutti, certo per taluni di voi, possono essere i viaggi agricoli in altri paesi. Questo però vi consiglierei sempre, a prepararvi con un buon corredo di cognizioni ad osservare ed intendere quello che altrove potrete vedere. Certo vi sarebbe utile esaminare sul luogo le irrigazioni della Lombardia, le cascine di quel paese e della Svizzera, le filande di seta perfezionate del Piemonte, le fabbriche di vino della Francia, gli orti delle vicinanze di Parigi e di Genova, le stalle ed i letamai delle Fiandre, i terricciati, le torbiere dell' Olanda, le greggie della Sassonia, dell' Ungheria, le fabbriche di zucchero e le coltivazioni di barbabietole e le distillerie della Moravia, della Prussia, della Francia, le razze di cavalli, di buoi, di porci, di pecore dell' Inghilterra, e le officine di macchine agrarie in questo paese e nel Belgio e nella Germania, e le coltivazioni speciali di canape nel Bolognese, di lino nel Belgio, nell' Irlanda, di robbia in qualche dipartimento francese ed i varii sistemi d' agrario avvicendamento da per tutto dove il lavoro del suolo e l' alterna coltivazione de' foraggi e de' cereali sono portati alla perfezione. Tutto, fino i sistemi difettosi, giova vedere, osservare e studiare; chè i confronti illuminano sempre: ma vi ripeto anche a saper osservare bisogna educarsi.

Nè solo al di fuori c' è da apprendere: chè per quanto i progressi altrui ci debbano essere di stimolo, e non dobbiamo mai credere di aver fatto qualcosa fino a tanto che altri ci sta avanti, vogliamo supporre d' essere gli ultimi. Le peregrinazioni agrarie nell' interno della Provincia, preparate ed accompagnate che sieno anche queste dagli studii relativi, a doppio scopo ci potranno servire: a prendere la conoscenza del paese nostro sotto all' aspetto naturale, senza la quale conoscenza non potremmo mai occuparci di cercare il meglio; a vedere dove e da chi l' agricoltura ne' suoi varii rami è condotta più bene. L' idea dell' istruzione agraria va nelle menti di molti generalmente congiunta coll' esistenza d' un podere modello, in cui si veggano cogli occhi gli esempii da seguirsi. Me ne duole per chi si ha fatto un tale concetto; ma io sono nella necessità di distruggere qui un' illusione che non giova conservare. Presso ad un Istituto agrario voi potrete trovare un podere sperimentale, un luogo dove si raccolgano e si coltivino tutte le qualità di piante,

sia per insegnare il modo di farlo, sia per diffonderle in un' intera provincia; ma non un podere modello. Un podere modello dovremo cercarlo sparsamente nelle coltivazioni migliori di tutto il nostro paese, fatte nelle diverse circostanze locali. Se seguirete nelle sue radunanze generali, da tenersi successivamente nelle varie regioni della provincia, la nostra Associazione agraria, avrete occasione di osservare da per tutto qualche coltivazione accurata, la quale può servire di relativo modello ai coltivatori della medesima regione: e così avrete una nuova occasione ad apprendere. Non v' illudete però su quello che vedete. L' agricoltura è un' industria, la quale come qualunque altra ha per suprema legge il tornaconto. Noi lascieremo volontieri che vicino al luogo di suo soggiorno, per rendersele piacevole, e per averne quindi allettamento ad occuparsi della terra e delle sue produzioni, un possidente faccia un poco d' agricoltura d' abbellimento, senza usarvi molto scrupolo di calcoli. Ma quando ci si parla di poderi modelli, quando ci si porgono esempi da seguire, noi non dimenticheremo mai le nostre lezioni di aritmetica, noi scomporremo gli elementi della produzione, noi vorremo vedervi dentro alla macchina, e non solo calcolare come ultimo risultato il reddito netto, ma vedere anche in che modo fu ottenuto, e se date le tali circostanze, e le tali spese, si ha ottenuto tutto quello che si poteva coi mezzi che si aveano a propria disposizione. Quando il giovane possidente sarà pervenuto a saper fare questi calcoli per bene, allora ei potrà dire d' essere istrutto per l' esercizio della sua professione. Ma vi mostrerò in seguito quanto ci vuole per questo.

Ajuti avrete all' apprendere e dalle radunanze della nostra Società agraria, in cui si scambiano le vedute dei migliori nostri coltivatori; ne avrete dal Bollettino, in cui la discussione si fa più riposata e più meditata; ne avrete dall' Annuario, nel quale grado grado si verranno svolgendo i principii elementari più generali degli studii agricoli, e taluna delle applicazioni pratiche che possono servire ad un vasto tratto del nostro territorio. Aspettate che servendo all' inevitabile legge del tempo, si vengano poco a poco svolgendo i concetti in cui si formola l' attività della nostra Associazione, diventatene voi medesimi la parte più viva e la più calda a promuovere gl' interessi del paese, ed il giovane possidente troverà ogni giorno più ajuti per la sua professione. Prima di tutto la statistica naturale della provincia si verrà poco a poco disegnando in una carta geologico-agricola, in una raccolta ed analisi delle terre, in una carta idrografica, coll' indicazione dell' analisi delle acque nello stato ordinario e di torbida, in una raccolta illustrata dei prodotti, nelle indicazioni numeriche d' ogni sorte. Poi si prepareranno tutti gli elementi di calcolo per le varie regioni, sicchè il passaggio dalla teoria alla pratica sarà facile a tutti. Quindi preparato di tal guisa il terreno, e formati anche dei buoni istruttori, si cercheranno tutti i modi possibili di diffondere l' istruzione da per tutto e di procacciarla cogli occhi a quelli, per i quali certi studii sarebbero un lusso da non potersi raggiungere.

Ma noi siamo, o signori, tuttavia principianti; e non progredisce, se non chi fa un passo dopo l' altro e cammina continuamente. Da principianti che siamo non perderemo la speranza dell' altezza, se giungeremo a rompere il ghiaccio dell' indifferenza, che pur troppo circonda molte anime grette, le quali nè procedono esse, nè lasciano altri procedere. Questo ghiaccio però, credetemelo, non resisterà al calore dell' affetto per il proprio paese, dell' affetto che voi tutti per esso nutrite. Il promuovere l' industria agricola parrà a taluno soltanto una quistione economica e privata; ma essa è pure una quistione civile e pubblica. Non si tratta no soltanto del privato censo, ma del pubblico benessere. Fate della professione di possidente un' illuminato esercizio d' una funzione sociale, di un dovere, e troverete nel paese ben presto accresciuta non solo la prosperità materiale, ma innalzata anche la morale dignità.

Ma sono qui essi i soli possidenti chiamati a ciò? Non una classe soltanto de' nostri compatriotti, ma tutte sono supremamente interessate a fare dell' agricoltura un' industria perfezionata. Da tutte si vuole cooperazione, e l' istruzione giova a tutte. Separi uno qualunque in Friuli, se può, il suo vantaggio dal prosperamento dell' industria agricola: è certo che non gli verrà fatto. Sia uno e rappresentante ne' Consigli, ed amministratore della cosa del Comune, e magistrato, e prete, e medico e legale, ed ingegnere, e negoziante, ed agiata e colta donna e vegga se nell' esercizio delle sue funzioni può mai prescindere da alcune cognizioni *in fatto d' agricoltura; difficilmente io credo ch' ei possa andar pago* della sua ignoranza. Quegli che nell' agricoltura non risguardasse un' industria a lui medesimo di qualche utilità, diretta od indiretta, apportatrice, potrebbe ancora considerarla come un' arte bella. Quando uno non vorrà interessarsi all' industria del pane, potrà interessarsi ancora all' arte dei fiori; quando non reputi affar suo quell' arte che costringe la natura a produrre a vantaggio dell' uomo, e nel modo che a lui conviene, non sarà forse indifferente ad una professione, la quale più di qualunque altra sviluppa integralmente ed armonicamente il corpo e lo spirito.

Ma abbastanza, o signori, per una prefazione; al prossimo nostro convegno il primo capitolo del libro.

P. V.

Sull' introduzione degli animali forestieri.

All' amico Valussi.

Nella *Memoria* che pubblicaste nel N. 57 del Bollettino dell' Associazione Agraria sull' *introduzione di animali esteri nel Friuli*, voi dite: « qualcuno, con giudizio a mio credere precipitato, mette in dubbio l' utilità di siffatte introduzioni di esteri animali; dicendo, che ogni paese ha la sua razza indigena adattata ai pascoli ed ai nutrimenti che riceve, e che ogni altra avvezza in circostanze diverse, farebbe mala prova di sè. Si migliori, dicono, il pasto, si faccia una scelta accurata degli animali riproduttori, si adatti il nutrimento e la tenuta del bestiame allo scopo particolare che si vuol raggiungere, ed ogni razza diventerà buona, od almeno quanto buona un paese può averla. »

Ed io sono di questi, nè temo di essere caduto in *sentenze troppo assolute* quando vi ragionai sopra, e certo non veggo che « l' introduzione di razze nuove, sia pure, sia incrociate, in un paese abbiano sinora nei singoli casi recato alcun miglioramento »; quindi non so intendere quello che voi dite, cioè che *questa esclusione avrebbe in ogni caso l' esperienza in contrario.*

Sono già molti anni che fra noi s' introdussero alcune vacche svizzere, e non ci fu dato ancora di poter avere un bell' allievo. Quando vennero trasportate le vacche badoere a San Martino, ben presto esse vi diminuirono il latte, e i loro parti riuscirono miseri e stentati. Notate per aggiunta, che tutti coloro che tentarono queste prove, avevano foraggi eccellenti, trifogli e mediche abbondanti, e per di più, a S. Martino vi era anche la marcita. Ripeto, questi primi tentativi assolutamente non corrisposero.

E se voi recate gli esempi delle famiglie Colloredo, Percoto, Scala, le quali introdussero la razza del majale inglese, che ha il vantaggio d' ingrassarsi facilissimamente in qualunque età, e in qualunque stagione, io dirò alla mia volta che questi sono fatti troppo isolati, e che anzi si co-

mincia a dire ch' essa è già in parte degenerata, e che più non conserva quelle sue sì belle e pregiate qualità. Finchè si conserverà questa razza distinta nelle famiglie doviziose, manterà più a lungo le sue proprietà; ma passata che sia nelle mani di poveri proletarii, allora vedremo cadere anch' essa e più presto in quel misero stato in cui pur troppo sono caduti i nostri majali. Quale immensa differenza fra un majale di un proletario e quello di un mugnajo, abbenchè nati ad un parto? Quello pesa 70 od 80 libbre, questo oltrepassa le 300. Se provenissero da due razze distinte, una nostrana l'altra estera, si griderebbe al miracolo; e miracoli non ce ne sono, non vi sono che eccezioni, e quindi nulla fanno al caso nostro.

Bensì fa al caso nostro un tristo e doloroso esempio, e che grave danno recò all' industria cavallina di questa provincia. Tutti sanno, e certo nessuno vi sarà di contrario parere, che i pubblici stalloni provenivano da razze distinte, ed avevano forme elette, gentili, vigorose, robuste. Ditemi di grazia, quali frutti ne cogliemmo? Dopo tanti anni di esperienza s'ha forse visto migliorata la nostra razza? No, perchè non credo che vi sia un cavallo proveniente da queste razze estere, che si possa paragonare con quelli ottenuti dai nostri stalloni. E notate bene, che i nostri riproduttori sono decaduti dalla loro eccellenza; nonostante sono di tanto superiori!

Mi direte: in Inghilterra, in Francia, in Germania, e in questo stesso Friuli non si conseguì forse ogni miglioramento, e la maggiore possibile perfezione introducendo dei tipi esteri, mediante il cavallo arabo? Certo che sì, ma appunto ricorrendo al vero tipo, al tipo originale, non a quello che si ha coll' arte, e che al cessare di questa, ogni perfezione sparisce. E il cavallo friulano, il cui tipo è il Miglioni, è di provenienza arabo-napolitana; ecco perchè fece buona prova fra noi, e meglio la farebbe, se s' introducesse nuovamente nelle sue vene un po' di sangue puro, un po' di sangue arabo. E chi mi saprebbe dire quali bellissimi cavalli si otterrebbero, se l' accoppiamento succedesse con cavalle scelte, vigorose, di belle forme? se gli stalloni fossero scelti fra questi accoppiamenti? Oh allora sì, che la razza dei cavalli friulani tornerebbe in onore! Ma finchè si farà scelta di uno stallone qualunque, non per altro, se non perchè bello, torneremo alla solita storia dei pubblici stalloni.

Un altro fatto addurrò a tutti noto, del quale si tiene poco conto, e pur gioverebbe per trarne delle deduzioni importantissime; il qual fatto meglio d' ogni altro può esserci di prova, come ogni paese ha la razza che conviene al clima, al nutrimento, ed alle circostanze locali.

Ogni anno in Friuli s'introducevano sementi di bachi della Brianza e della Francia, ed ogni anno, per quanto le cure fossero diligenti, e migliorati gl' innesti de' gelsi, si vedeva nullaostante quelle distintissime razze alterarsi, ed in capo a quattr' anni, cioè in tre nuove generazioni, prendere le forme e le qualità nostrane. Ogni anno i bachi, e per conseguenza i bozzoli, divenivano più grandi, la bava si faceva sempre più rozza, più forte, e il colore stesso si cangiava; motivo per cui volendo mantenere quelle distinte qualità si doveva di continuo ricorrere alle antiche fonti. Per lo contrario, prendendosi le sementi dei bachi nostrani, che sono quasi degenerati, i cui bozzoli sono deformi, mal legati, di un filo grosso, ruvido, in quattr' anni queste sementi bene allevate somministrano bozzoli perfetti, il filo diventa sempre più gentile, più elastico, più uguale, e il colorito stesso riprende una bella vivacità. Nè vi sfugga di mente, che mentre i bachi di provenienza estera sono estremamente dilicati, e chiedono maggiori cure, i nostrani invece sono più robusti, e meglio resistono alle ingiurie del tempo e degli uomini. Voi mi direte, il fatto mostra però che si prendono le sementi straniere e non le nostrane per conseguir questo miglioramento; ciò è vero, perchè per ridurre le nostrane al tipo veramente bello e perfetto vi s' impiegano quattr' anni, passando ogni anno di grado a grado al miglioramento, mentre le straniere l' offrono costantemente bello. Ma se colle sementi de' bachi si può ricorrere alle straniere, così non si può fare cogli animali, a motivo che quelli trovano locali buoni, foglie eccellenti, industria abilissima; mentre gli animali non troverebbero nè le stalle a proposito, nè i foraggi, e quasi direi nemmeno una capacità intelligente nei nostri mandriani. Aggiungete, che poco differenza vi ha nell' acquisto della semente nostrana dall' estera, ciò che non sarebbe lo stesso per l' acquisto degli animali. Quello però che più importa al caso nostro si è, che i bachi esteri mutano le loro proprietà, e si fanno uguali ai nostrani; mentre questi, presi anche dai degenerati, riprendono con un po' di cura tutte le loro belle qualità, le conservano facilmente, e divengono anzi perfetti.

Quando nel 1848-49 mi trovava in Venezia, sovente andava coll' illustre Japelli a vedere la cascina del sig. Frollo alla Giudecca, e colà ho veduto una quindicina di vacche, ciascuna delle quali dava 12 boccali di latte al giorno, ed alcune più che 16. Ebbene! quelle vacche provenivano dai distretti di Aviano e di Sacile. Esaminandole, per vedere se corrispondevano al sistema di Guenon, quel mandriano ci disse, ch' egli le avea scelte seguendo quell' indicazione. — Voi conoscete, gli dissi, il sistema di Guenon? — Quello di Guenon no, ma di mio nonno sì. — Ma quanti anni sono che vostro nonno ve l' ha insegnato? — Fin da quando era fanciullo, quando mi conduceva pe' mercati, saranno più di quarant'anni. — Japelli ed io ci meravigliammo molto, ma il buon uomo ci assicurò ch' era pratica conosciuta.

Che se desiderate altre prove, le troverete dappertutto ove si volle seguire questa novità d' introdurre, senza discernimento, razze perfette. La Società Agraria di Gorizia nel 1847 acquistò cinque bellissime vacche della razza stiriana di Mürzzuschlag. Il principe Giovanni, ch' è un distinto agricoltore, trovandosi in Gorizia nel giorno in cui quelle venivano esposte, lodando l' amore di que' Socj pel progresso della patria agricoltura, fece osservare che i veri miglioramenti e i più durevoli non si ottengono per altro che migliorando le proprie razze. Pur troppo il fatto confermò l' asserto; poichè di quelle cinque vacche, quella sola corrispose che fu data al sig. Perinello, ch' io rividi qualche anno dopo bella assai, la quale dava molto latte, e ciò doveasi specialmente all' abbondante alimento dell' orzo della birreria di quel signore. I suoi parti però, benchè grandi, erano di brutte forme, e certo non reggevano al confronto co' più belli della provincia, nullaostante che non fossero nutriti con un alimento sì sostanziale.

Quello che vidi a Gorizia, lo vidi egualmente in Aquileja, ove un ricco proprietario avendo acquistato venti vacche stiriane di singolare bellezza, dopo quattr' anni dovette disfarsene, e quasi tutti i loro frutti furono venduti al macello, perchè miseri. Oggi invece in quella stalla istessa vedete vacche e vitelli di rara bellezza, ma essi sono nostrani.

Quello che qui si ha nei bachi, altrove si ha negli altri animali. Ogni Cantone della Svizzera ha la sua razza, perfetta quanto volete, ma diversa l' una dall' altra. E credete voi che quei di Lugano, se sapessero che riuscirebbe quella di Undervald, non l' avrebbero introdotta? Vorreste dunque a caso, a capriccio, o a meglio dire, per poltroneria introdurre qualche razza nuova perchè perfetta? Ma sapete voi quale meglio riuscirà?

Vi è noto quello che dice il padre dell' agricoltura italiana, il Ridolfi, riportando una sentenza del celebre agronomo di Roville, *che la finezza degli animali che il coltivatore deve tenere nelle sue stalle, l' ha da desumere da quella del foraggio che sa produrre.* » Io dunque, prosegue il Ridolfi, non dovevo guardare, siccome feci sbagliando, alla prova comparativa fra due razze, nutrite con un foraggio

che poi non poteva loro costantemente somministrare, ma dovea guardare alla forza nutriente esistente realmente in quello che stava a mia disposizione, siccome ho fatto per prezzarlo; avrei dovuto studiar meglio il confronto della *feracità di questi luoghi con quella degli altri, ove prospera la grossa razza* d'Undervald e di Zurigo, e non mi sarei tanto ingannato a partito. Ora mi sembra di *esser sicuro che quella razza non è utile a nessuno in Toscana*, e che quelli che l'adottarono non fanno i conti o la tengono; poichè la smetterebbero se li facessero. Ora dò ragione ai Toscani di non comprar che vacche provenienti da Lucarno vacche meglio che da Lugano; e dò ragione ai mercanti di non portarvene dell'alta Svizzera. »

Questi mi pajono fatti ben avverati; altri ne trovo nell'aureo libro del Jacini (la Proprietà fondiaria in Lombardia), i quali egualmente convalidano il mio principio. Il Jacini dice « che mandriani lombardi riescono a far passare alcune vacche elevate nelle loro montagne o nelle loro colline, da contadini bresciani o brianzuoli, per oltramontane, assai spesso per grigione. Se chi le acquista non ha motivo di accorgersi della differenza, benedetta mille volte questa frode! E queste eccezioni avvengono in quei paesi ove oggidì il bestiame è sempre errante, trascurato, o decaduto per le abitudini nomadi e per le condizioni incerte dei mandriani, ovvero sparso per capi isolati nelle capanne di poveri e ignoranti contadini, non si possono applicare i provvedimenti atti a migliorarlo. » Se adunque questi miglioramenti eccezionali pure avvengono in quelle così contrarie condizioni, pensate quello che potrebbe avvenire, quando ogni cosa fosse normale! E simili eccezioni non avvengono qui pure fra noi? Quale rapido miglioramento non fecero gli animali bovini, dove vennero diffusi i prati artificiali; qua e là non trovasi forse qualche vacca straordinariamente lattifera? Giacchè si va in cerca d'individui, scelgansi i nostri, chè almeno siamo sicuri che fanno buona riuscita.

Leggete le preziose memorie di Dezesmeris; in esse troverete descritta la rovina di non pochi Francesi che vollero introdurre ne' loro possedimenti le razze inglesi. Il principe Demidof non potè ottenere in Toscana buoni e belli allievi dalla razza Durham, ad onta di avere migliorato i foraggi, e d'essersi provveduto d'un espertissimo agricoltore, che dirige l'azienda.

Dopo tutto ciò, credereste forse ch'io sia contrario ai tentativi d'introdurre nuove razze dai paesi stranieri? no, anzi lodo quegli animosi che vogliono tentare questa via. Senonchè vorrei che si traessero i tipi riproduttori dai paesi che hanno somiglianza coi nostri di condizioni locali, e specialmente dai paesi più caldi; perchè è ormai stabilito, che le razze del mezzodì trasportate nel nord conservano e rigenerano le razze del nord; mentre che queste ultime trasportate al mezzodì peggiorano le razze di queste contrade; e che si dee negl'incrociamenti delle razze, far montare le femmine indigene cogli stalloni esteri, ma non le femmine estere cogli stalloni indigeni, e mai con individui di razze meticcie. Avvertasi anche di non accoppiare fra loro i parenti, massima trascuratissima presso di noi, dove vediamo madri accoppiarsi co' figli, padri con le figlie, fratelli fra loro, e così ingenerarsi e perpetuarsi le deformità ed i vizii organici.

Ma più che ogni cosa adoperiamoci al miglioramento; sia che si voglia tentare con razze estere perfette, sia scegliendo e migliorando i nostri tipi. Finora la Società agraria friulana ha dato premii d'incoraggiamento per le vacche, i vitelli, i torelli; io la benedico perchè incominciò a fare il bene, e maggiore ne farà se darà altri premii pei torelli, e gli stalloni di belle e perfette qualità. Non si conviene premiare il mediocre, quando specialmente si sa che in provincia vi sono de' tipi molto più belli. Si desti l'emulazione, si ponga una nobile ambizione nel conseguire il premio, e il nome del premiato si diffonda, ch'è un premio anche quello della pubblicità, e non si disperdano vanamente danari e medaglie premiando cose mediocri. E più di tutto bramerei, finchè non si possano avere bei tipi riproduttori, che si dessero dei premii a quei contadini che da più anni coltivano i prati artificiali, e che ne coltivano in maggior quantità relativamente alla terra arabile che coltivano; perchè con questo mezzo otterremo non una bella vitella, od un bel torello, che possono essere accidentali, ma avremo, quello che più importa, una ricca stalla di armenti, ed assicuratone un miglioramento reale.

Continuate ad adoperarvi con affetto pel bene di questa nostra patria, e vedrete, che a dispetto de' maligni, un qualche bene ne verrà, e che i buoni ve ne renderanno grazie.

G. B. Zecchini

All'amico G. B. Zecchini.

Vorrei qualcosa soggiungere alla cara vostra che porge un bello ed opportuno esempio di quella discussione in materia d'industria agricola, che speriamo venga a rompere la monotonia de' soliloquii; ma oggi non ho nè il tempo, nè lo spazio per farlo.

Lo rimetto però ad un altro momento; premendomi prima di tutto di raccogliere in poche massime le idee da me altre volte espresse circa agli animali, onde non accollarmi altro, o più di quello che ho detto, poscia di schiarire alcuni punti dell'importante discussione da noi intavolata.

Frattanto ricevete i miei ringraziamenti; e state certo ch'io, venuto dopo voi a lavorare in questo nostro terreno, sono persuaso che se anche molte sementi sparse non vi portano frutto, le poche che lo danno copioso ed eccellente sono largo compenso agli amorosi cultori.

P. Valussi.

Prezzi medii dei grani sulla Piazza di Udine
nelle quindicine 1858 di

		Gennaio	Febbraio	
		2.	1.	2.
Frumento	L.	15. 50	15. 48	15. 27
Granoturco	»	10. 47	10. 41	10. 56
Avena	»	10. 90	10. 74	10. 73
Segala	»	11. 25	11. 41	11. 57
Orzo pill.	»	19. 93	19. 18	20. 17
» da pill.	»	10. 73	10. 09	10. 58
Saraceno	»	8. 15	7. 61	7. 50
Sorgorosso	»	7. 62	6. 92	6. 98
Lenti	»	21. 65	21. 25	21. 77
Lupini	»	6. 20	6. 22	6. 22
Castagne	»	16. 08	16. —	17. 12
Miglio	»	11. 33	11. 62	12. 34
Fagiuoli	»	18. 15	18. 35	18. 71
Fava	»	18. 10	18. 34	18. 48
Pomi da terra	»	7. —	—. —	—. —
Fieno	»	3. 81	4. 05	3. 92
Paglia di frum.	»	2. 59	2. 75	2. 52
Vino	»	50. —	50. —	50. —
Legna forte	»	35. —	35. —	35. —
» dolce	»	30. —	30. —	30. —

Dott. EUGENIO DI BIAGGI Redattore — PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE
Tipog. Trombetti-Murero.